

Benetton Il gruppo sbarca in Cina

DALLA CORRISPONDENTE

PECHINO. Da ieri mattina i ragazzini dagli occhi a mandorla che tante volte sono serviti a Benetton solo come modelli per la pubblicità, potranno finalmente comprarsi anche loro (con le loro mamme) i maglioni e i vestiti colorati della celebre casa italiana. La Benetton apre infatti un negozio sulla Wang Fuling, la strada commerciale più celebre di Pechino, sulla quale già si affaccia un negozio Stefanel e dove imperversano prodotti giapponesi di ogni tipo. I prezzi Benetton vanno dai 150 ai 300 yuan (30-60 mila lire) e sono abbordabili da quello strato sociale tipico della Cina di questi ultimi anni, fatto di commercianti privati, gente che lavora per gli stranieri, burocrazia di un certo livello.

Il negozio comunque è il risultato della joint-venture tra la «Benetton Giappone» e una famosa ditta di abbigliamento, la «Beijing Hingdu», fornitrice dei dirigenti massimi della nomenklatura cinese, da Mao Zedong a Deng Xiaoping fino a Li Peng. Il capitale è di 400 mila dollari diviso a metà fra le due società. La parte cinese fornirà materie prime (anche la seta, visto il basso costo) e la manodopera, mentre colori, modelli, taglio saranno in tutto e per tutto Benetton, uguali a quelli che si vedono nei 6.500 punti di vendita che la società italiana ha speso oramai per il resto del mondo.

Questo sbarco in Cina, ha spiegato Luciano Benetton, è stato dettato da due esigenze: penetrare in un mercato come quello cinese che ha delle prospettive molto promettenti e produrre per l'area giapponese, che è una delle principali consumatori asiatiche dei prodotti Benetton. La joint-venture infatti servirà per metà il mercato cinese e per metà quello giapponese. I vantaggi dell'intera operazione stanno nel fatto che le materie prime e manodopera sono qui in Cina più a buon prezzo che altrove. Sulle aziende miste non gravano, tra l'altro, molti di quei costi che invece soffocano le aziende cinesi: le quali devono dare al loro dipendenti il salario, la casa, l'assistenza sanitaria, indennità di vario tipo e regali alimentari in occasione delle varie festività. Le imprese miste saranno solo tenute a dare dei salari più alti, nulla di più. Trattando di vestiti e per di più ultra colorati, si può prevedere il successo dell'iniziativa è scontato. **CLT**

Anche a novembre le vendite di auto del gruppo italiano segnano il passo. In 11 mesi 150 mila vetture in meno. Agnelli: basta parlare di successione

Industria: previsioni a tinte fosche per il '92. In netta controtendenza il colosso degli elettrodomestici che aumenta fatturato ed export

Fiat frena ancora, Zanussi cresce

Anche in novembre le vendite di auto Fiat hanno subito una flessione sul mercato italiano. E Agnelli a Marentino ha incitato 400 manager del gruppo: «Non si parli più di chi mi succederà finché il posto non sarà vacante». E mentre per l'industria il barometro segna ancora brutto tempo, la Zanussi va in controtendenza e continua a crescere. Rossignolo: «La qualità ci ha premiati».

FERNANDA ALVARO MICHELE COSTA

ROMA. È uno stitico, lento ma incessante. Mese dopo mese l'industria italiana dell'auto, cioè il gruppo Fiat, perde qualche colpo sul mercato nazionale. Era al 48,76% in settembre, era calata al 46,77% in ottobre, è ulteriormente scesa al 46,43% in novembre. Dodici mesi fa, quando più di metà delle automobili vendute in Italia erano ancora

Fiat, i dirigenti di corso Marconi giuravano che la crisi era una nube passeggera destinata a svanire. Invece la marcia del gambero continua. Che di «congiunturale» ci sia assai poco nella crisi della Fiat è ormai evidente. Nei primi 11 mesi di quest'anno il gruppo ha venduto quasi 150.000 automobili in meno del '90 (per l'esattezza 148.456), mentre

nello stesso periodo il mercato italiano ha perso appena lo 0,99% (che corrisponde a 21.000 automobili in meno), confermandosi uno dei più stabili al mondo, a differenza di mercati come la Gran Bretagna e la Francia, che in novembre hanno fatto registrare flessioni del 14-15% sullo scorso anno.

Questi dati sono stati diffusi proprio mentre a Marentino, sulle colline torinesi, si svolgeva l'annuale «convention» di 400 «top manager» Fiat, 85 dei quali stranieri. E questa volta non ci sono stati annunci clamorosi, come il defenestramento di Ghidella nell'88, né esibizioni protezionistiche, come la presentazione del «piano Qualità» di Romiti nell'89. Agnelli, Romiti, Mattioli, Garuzzo, Ruggiero, Cantarella

hanno toccato i tasti dello spirito di corpo, del «siamo sempre più bravi», del «ce la faremo malgrado tutto». In particolare l'Avvocato ha voluto tagliare corto sulle voci di ricambio: «Non si parli più della mia successione finché non ci sarà la vacante». Peccato che alle buone intenzioni non corrispondano progetti eccezionali. Anche gli annunciati 40.000 miliardi di investimenti in un decennio, cioè 4.000 miliardi l'anno, sono appena in linea con quelli fatti finora (3.394 miliardi investiti nell'88, 3.243 nell'89 e 4.210 nel '90).

Per tornare ai dati sul mercato dell'auto diffusi ieri dall'Anfia e dall'Unrae, qualche novità si registra tra i competitori della Fiat. In novembre per la prima volta hanno subito una battuta d'arresto (2,77% del mercato contro il 2,93% di otto-

bre) le nove case giapponesi, che comunque dall'inizio dell'anno hanno già venduto in Italia 59.000 auto, contro le 42.000 di un anno fa. Rallenta anche la marcia della Volkswagen (9,6%) e della Renault (6,15%). Sempre fortissimo vanno invece la Ford (11,25%), la Peugeot (4,97%), la Opel (4,65%), la Citroën (3,22), la Mercedes (1,95). Ed a 25.000 Fiat «Uno» vendute in novembre si sono contrapposte ben 14.000 Ford «Fiesta» e sole 12.700 Fiat «Tigo».

Purtroppo l'automobile è solo uno dei punti dolenti. La periodica indagine eseguita dall'Isco e da «Mondo Economico» per il periodo novembre-febbraio conferma un diffuso pessimismo tra gli imprenditori, che si attendono modesti progressi sul mercato

dei beni di consumo e ripiegamenti nei beni intermedi. In controtendenza la Zanussi. Un fatturato che cresce del 10,3% e arriva a oltre 2.400 miliardi di lire, una significativa espansione rispetto all'indebitamento da 1.300 a 1.500 miliardi, 800 miliardi di investimenti... Le cifre dettate ieri a Roma da Gian Mario Rossignolo durante un incontro con la stampa, non parlano di crisi. Il presidente della società specializzata nella produzione di elettrodomestici e controllata dalla svedese Electrolux, non ha nascosto la sua soddisfazione: «Ci siamo dati degli obiettivi ambiziosi - ha detto - e i risultati sono stati in linea. Questo perché abbiamo fatto della qualità: quella del prodotto, ma anche quella delle relazioni industriali, la nostra strategia».

Ultima speranza a palazzo Chigi: evitare una rottura traumatica

Maxitrattativa Anche il governo getta la spugna

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Niente da fare. Il governo sta prendendo atto del naufragio della maxitrattativa su salario e contrattazione. Dopo il rinvio a martedì del nuovo incontro plenario, anche le ultime speranze coltivate a Palazzo Chigi devono fare i conti con l'evidente impossibilità di ottenere dalle parti sociali una qualche limitata apertura in grado di prolungare, sia pure artificialmente, la semi-vita di questo negoziato. In questo ore si intrecciano frenetici contatti tra i vari ministri, i sindacati e gli industriali: unico obiettivo, fornire al governo una via d'uscita dignitosa. Ma anche questo minimissimo risultato sembra al di sopra delle possibilità dell'Esecutivo. Le ragioni del fallimento sono ovvie: le proposte presentate (con quanta fatica!) nei giorni scorsi sembrano vessatorie a Cgil, Cisl e Uil, e del tutto insufficienti per Confindustria. E in più, c'è il quadro politico in ebollizione: chissà che governo e che ministri gestiranno tra qualche mese l'eventuale accordo.

In mattinata il leader della Cgil Bruno Trentin aveva detto che il negoziato «è arrivato in un vicolo cieco e che solo un miracolo potrebbe rivitalizzarlo». «Non conosco i vicoli ciechi», ha replicato il ministro del Lavoro Franco Marini, al termine di un incontro-lampo con Pomicino e Formica a Montecitorio, durante una pausa delle votazioni sulla Finanziaria. Il ministro del Bilancio Pomicino nega dissensi tra ministri socialisti e democristiani: «Il governo è compatto, ma la trattativa resta difficile. Ci sono stati su ogni versante tentativi di rottura e voci grosse anche quando non ce ne era bisogno, ma il governo insiste nel perseguire la strada di un'intesa». Per Formica, ci sono vincoli obiettivi, mi rendo conto che in un periodo di effervescenza prelettorale tutto diventa più complicato.

La trattativa dovrà essere presa in mano dopo le elezioni da un governo «fresco». Chiudendo la conferenza delle strutture confederali, Giorgio Benvenuto è stato esplicito: «La ricerca, in questa situazione politica, di un accordo esauritivo ed equilibrato sul complesso dei problemi - ha detto il leader Uil - è una fatica inutile: solo una nuova politica economica e finanziaria ed un governo in grado di assumere impegni strutturali può garantire tale soluzione. Questa esperienza di governo è finita, e gli accordi di fine legislatura sono i peggiori possibili». E le elezioni, dice Benvenuto, vanno fatte il più presto possibile. Anche per il numero due della Cisl Raffaele Morese è stata la congiuntura politica a far fallire l'accordo, anche se «compito di tutti è adesso non pregiudicarci per il futuro».

Anche Confindustria ormai ha preso atto del fallimento del negoziato, e la Confind (l'associazione delle piccole imprese non aderenti alla Confindustria) critica le proposte governative. E così, si sta lavorando per far sì che con l'incontro di martedì la fine della maxitrattativa sia più soft possibile. L'idea del governo sarebbe quella di «registrare» tutto il lavoro fatto in questi sei mesi di negoziato, evitando - almeno nelle forme - una rottura traumatica. Chiuso il capitolo maxitrattativa, restano sul tappeto tre temi «caldi»: l'aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti, i rinnovi dei contratti del pubblico impiego, a cominciare dalla scuola, e la scadenza del 31 dicembre per la scala mobile. Nel primo caso, resta valida l'ipotesi di una sostituzione dello 0,90% con un ritocco delle aliquote Irpef e dei contributi per il lavoro autonomo. Per il pubblico impiego, sulle nuove regole la distanza è ormai minima, e anche se il ministro della Funzione Pubblica Gaspari dice che prima ci vuole l'accordo di politica dei redditi, la questione potrebbe essere risolta anche facendo slittare i contratti, ma versando subito in busta paga un acconto comprensivo di aumenti contrattuali e contingenza. I sindacati ovviamente proveranno a forzare per far passare il modello di scala mobile dei chimici. Infine, il 31 dicembre sembra spaventare poco: l'ultimo scatto della contingenza verrà versato in maggio. E dunque, nessuna fretta.

Pasquarelli vende immobili per 300 miliardi e il bilancio va in attivo

Impianti Rai anche a Iri e Stet Andreotti: «Ipotesi allo studio»

Gli impianti di trasmissione potrebbero passare dalla Rai ad una società partecipata da Iri e Stet oltre che dall'azienda televisiva pubblica con una presenza paritaria di queste ultime due. «L'ipotesi - ha annunciato ufficialmente Andreotti rispondendo ad un'interrogazione di Pds e Sinistra indipendente - è allo studio del governo. Intanto al comitato dell'Iri continua l'esame del piano quadriennale della Rai.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Rai cederà la maggioranza degli impianti di trasmissione all'Iri ed alla Stet. Più che un'ipotesi, è un'indicazione di lavoro che porta un suggerimento autorevole: quello del presidente del Consiglio e ministro delle Partecipazioni Statali Giulio Andreotti. La conferenza è venuta in una risposta scritta ad un'interrogazione di Giulio Quercioni e Walter Veltroni, del Pds, e di Franco Bassanini della Sinistra indipendente. Il governo, ha rivelato Andreotti, ha allo studio la

possibilità di conferire gli impianti attualmente in carico all'ente televisivo ad una società partecipata dall'Iri, dalla Stet e dalla stessa Rai. A questa due ultimi soggetti sarebbe riservata una «partecipazione paritaria». All'Iri, dunque, spetterebbe il ruolo di ago della bilancia in caso di dissapori tra Stet e Rai sull'utilizzo degli impianti. Nella lettera ai deputati di Pds e Sinistra indipendente Andreotti spiega anche che la costituzione della nuova società viene studiata nella pro-

spettiva di realizzare sinergie tra le reti della Rai e quelle degli altri gestori di telecomunicazioni e di ottimizzare l'impiego delle risorse di esercizio e manutenzione dei diversi gestori.

Il presidente della Rai Enrico Manca ha espresso «soddisfazione» per la presa di posizione di Andreotti chiedendo però che vengano assicurate «le necessarie garanzie societarie per la Rai». «È una prospettiva che ci trova favorevole», dice Antonio Bernardi, del Pds, membro del consiglio di amministrazione della Rai - purché la nuova soluzione societaria non precostituisca condizioni di subalterità per la televisione pubblica né una spartizione tra Rai e Fininvest». Secondo Bernardi, gli impianti di trasmissione della Rai pubblica dovrebbero essere messi a disposizione anche delle imprese televisive private minori che altrimenti rischierebbero di essere schiacciate dalla prepon-

derante presenza di Berlusconi. Anzi, si potrebbe prevedere una presenza azionaria delle stesse reti minori nella società che gestisce gli impianti della Rai. Tuttavia, aggiunge ancora Bernardi, «non vorrei che il governo si limitasse come sempre alle parole facendo progetti che poi rimangono sulla carta». Un rischio tutt'altro che improbabile: «La questione è allo stadio di ipotesi», scrive infatti Andreotti - e prima di poterla prendere concretamente in considerazione se ne dovranno esaminare a fondo tutti gli aspetti tecnici, economici, finanziari, normativi e societari». Per Bassanini è necessario individuare regole sull'uso degli impianti prevedendo un ruolo del garante per l'editoria.

Sempre a proposito della Rai, il comitato di presidenza dell'Iri ha proseguito ieri nell'esame del piano quadriennale 1992-95. Per il bilancio di quest'anno viene previsto il ritorno all'attivo sia pur per soli 138 milioni. In realtà, non si tratta



Gianni Pasquarelli

tanto del miglioramento dei conti di gestione, quanto l'effetto di uno smobilizzo straordinario di immobili per circa 300 miliardi (palazzo Labia a Venezia, palazzo Phillips a Roma oltre ad alcune proprietà minori in varie città italiane). Lo stesso rientro dall'indebitamento assumerà rimi più lenti rispetto a precedenti previsioni a causa della legge Mammì che ha bloccato le previste cessioni di partecipazioni azionarie e dei mancati apporti da parte dell'Iri per 250 mi-

Accordi Luce verde per Alenia ed elettrici

ROMA. Dopo la manifestazione di lunedì, è stato raggiunto al ministero del Lavoro l'accordo sul piano di ristrutturazione del gruppo aerospaziale pubblico Alenia. Dei tremila esuberanti individui nei vari stabilimenti del gruppo, 600 verranno risolti con prepensionamenti entro il '92; 1396 dipendenti verranno messi in cassa integrazione straordinaria (saranno solo 1276 se verranno concessi tutti e 600 i prepensionamenti richiesti); il resto, con dimissioni incentivate, il parziale blocco del turn over e la mobilità interaziendale secondo criteri di contiguità geografica. Per circa il 40% dei cassintegrati verrà attuata la rotazione con cadenza semestrale; il rientro del personale sospeso comincerà dal marzo del '93. L'azienda si è impegnata ad avviare iniziative di qualificazione professionale retribuite per chi non sarà coinvolto nella rotazione, mentre il personale sospeso dal lavoro per i processi di riorganizzazione sarà ricoverato in attività professionali diverse da quelle di provenienza. Verrà poi istituito un osservatorio partitico per valutare l'andamento del piano di riorganizzazione e del settore, senza funzioni contrattuali. L'intesa, infine, puntualizza le missioni di stabilimento. Soddisfatti i commenti di azienda e sindacati metalmeccanici, ieri, inoltre, è stato firmato l'accordo per il contratto dei 13.500 lavoratori delle aziende elettriche municipalizzate. L'aumento medio a regime è di circa 330 mila lire, con una «una tantum» di 3.800.000 lire.

Maxwell sotto accusa: bugiardo e truffatore

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I funzionari del dipartimento antitruffa del ministero dell'Industria e Commercio ieri hanno fatto irruzione e perquisito la sede centrale della Maxwell House nel centro della capitale, fino all'altro ieri quartier generale dell'impero del magnate ora in liquidazione, in cerca di indizi sul dove sono finiti 350 milioni di sterline appartenenti al fondo delle pensioni controllato dai Bishopsgate Investments, una delle consociate della famiglia Maxwell. Il fatto che i figli di Maxwell, Kevin e Ian, erano direttori della consociata significa che potrebbero essere passibili di arresto. Alcune fonti hanno fatto intendere che i due fratelli potrebbero essere coinvolti nella distrazione dei fondi.

Nelle stesse ore incui i funzionari antitruffa perquisivano gli uffici, il deputato conservatore Rupert Allason ha detto di avere le prove che i funzionari dello stesso dipartimento dell'Industria e Commercio un anno fa ricevettero informazioni concernenti manipolazioni sospette di titoli da parte di Maxwell, tanto che venne dato inizio ad una indagine. Non si sa che tipo di provvedimenti furono presi. La manipolazione dei titoli sarebbe avvenuta a New York per evitare infrazioni nei riguardi delle leggi inglesi e sarebbe servita a mantenere un prezzo falso per certi titoli creando un mercato artificiale. Mentre si accumulano sospetti di truffa da ogni parte che trasformano il «mistero Maxwell» concernente la sua strana morte in un «scandalo Maxwell» che rischia di scuote-

re il mondo bancario inglese, il quotidiano Daily Mirror che veniva considerato il suo fiore all'occhiello, ieri è uscito con un titolo in prima pagina con la semplice parola «Lie», menzogna. Si riferisce al fatto che due giorni prima della sua morte Maxwell venne trovato con le mani nel sacco dal direttore delle finanze del Mign Group Newspapers (Mgn) Laurence Guest. Mancavano 47 milioni di sterline. Guest domandò una spiegazione: «Non preoccuparti, riceverai tutto», rispose Maxwell. L'allarme sulla sparizione di soldi ieri è riverberato a New York dove la società McMillan ha scoperto che i titoli che possedeva della Berlitz (150 milioni di sterline) e che intendeva vendere non sono più rintracciabili.

Davanti alla messa all'asta della Mgn, Richard Stott, editore del Daily Mirror che con 3 milioni 700 mila copie al giorno è il secondo nella lista delle testate inglesi che vendono di più, ha messo a punto un piano di take over prima che si facciano avanti gli altri grandi magnati inglesi ed europei della stampa (ieri è stato ripetuto il nome di Berlusconi). L'ostacolo principale per l'acquisto del Daily Mirror è delle altre cinque testate che appartenevano a Maxwell e costituito dal fatto che bisogna trovare dai 300 ai 500 milioni di sterline per rimpiazzare i fondi delle pensioni trafugati. Ieri il gruppo Pearson che controlla il Financial Times ha pubblicamente manifestato interesse all'acquisto. Da ieri praticamente è in vendita anche l'ultimo nato di casa Maxwell, il settimanale The European.

Firenze, 11 dicembre 1991, ore 15.30
Centro musicale "Audience"

NATI PER CORRERE BORN TO RUN

Costumi e produzioni culturali giovanili: le idee, i progetti, gli spazi.

Presentazione di Marisa Nicchi
Relazione di Grazia Zuffa
Intervento conclusivo di Claudia Mancina

È il primo momento di un itinerario nazionale che proseguirà in Umbria nei prossimi mesi.

Unione regionale Toscana del Pds
Politiche giovanili nazionali
Ministero delle politiche giovanili del Governo ombra
Sinistra giovanile Toscana
Con la collaborazione della rivista Arancia Blu

PER I BAMBINI JUGOSLAVI!



La Sinistra Giovanile aderisce all'appello dell'Unicef per soccorsi d'emergenza per i bambini jugoslavi dell'una e dell'altra parte in conflitto.

I contributi raccolti saranno destinati per fornire mediche e vaccini indispensabili alla salute dell'infanzia; a fornire integratori alimentari per i neonati e per le donne in gravidanza, per impianti igienici e abiti invernali, mezzi di trasporto e forniture scolastiche.

Invitiamo a raccogliere fondi sul Conto Corrente Postale 745.000

intestato al
Comitato Italiano per l'Unicef
specificando nella causale «Per i bambini jugoslavi»

Sinistra Giovanile
Coordinamento Nazionale

FONDAZIONE SIGMA-TAU EDITORI LATERZA

LEZIONI ITALIANE

Dalla collaborazione tra la FONDAZIONE SIGMA-TAU e gli EDITORI LATERZA hanno preso il via il 21 novembre 1991 le LEZIONI ITALIANE, una serie di prestigiose conferenze, aperte al pubblico, che si svolgono in alcuni tra i maggiori atenei italiani. Nell'arco di pochi mesi ogni ciclo di lezioni sarà disponibile in un ugale volume che farà parte di una nuovissima collana Laterza, anch'essa dal titolo LEZIONI ITALIANE. Con questo programma l'industria, la cultura e l'università si incontrano per dare vita ad un progetto che è nello stesso tempo un laboratorio permanente di riflessione, un luogo e un'occasione costante di dialogo al di là degli specialismi.

PERCHÈ IL MONDO È MATEMATICO?

John David Barrow
Sussex University (U.K.)

Introduce: **Prof. Giulio Giorello**
Ordinario di Filosofia della Scienza - Università degli Studi di Milano

Milano, 11-13 dicembre 1991, ore 16.30

Università Statale, Aula 211 - Via Festa del Perdono 3

UN KNOW-HOW PER L'ETICA

Francisco Varela
CREA - Parigi

Introduce: **Prof. Paolo Fabbri**
Ordinario di Teoria delle Forme - Università di Bologna

Bologna, 16-18 dicembre 1991, ore 16.30

Aula Absidale - complesso di S. Lucia - via Castiglione, 36

Ingresso libero. È previsto il servizio di traduzione simultanea.

Per informazioni rivolgersi a: FONDAZIONE SIGMA-TAU
P.zza S. Ignazio, 170 - 00186 Roma - Tel. (06) 678.34.58 - 684.15.29